



BASILICA DI S. LUCA Mercoledì scorso il Cardinale ha celebrato l'Eucaristia nel 50° anniversario della morte dell'Arcivescovo

Nasalli Rocca, le tre grandi eredità

I Congressi eucaristici diocesani, i viaggi della Madonna, il nuovo Seminario

Esattamente cinquant'anni fa, nella tarda mattinata di giovedì 13 marzo 1952, il cardinal Nasalli Rocca concludeva a quasi ottant'anni di età un luminoso pellegrinaggio terreno e si avviava all'incontro svelato col suo Signore, che nella fede egli aveva generosamente servito a ogni stagione dell'esistenza.

Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, come si vede, era entrato nella vicenda umana con un nome altisonante e solenne. Ma l'aveva portato con semplicità inalterata e disarmante candore: la semplicità e il candore di chi riesce con naturalezza a mantenersi in quell'infanzia interiore che, secondo la parola di Gesù, rende un uomo - che pur vive nelle complicazioni, negli infingimenti, nelle astuzie del mondo - singolarmente caro a Dio, del tutto idoneo e pronto a entrare senza fatica nel Regno dei cieli (cfr. Mt 18,3-4).

In quell'ora suprema, c'era accanto a lui - tra i familiari e i collaboratori più stretti - a raccogliere l'ultimo sguardo e l'ultimo sospiro (e, nei disegni del Padre, possiamo ben dire a raccogliere anche la sua eredità episcopale) l'arcivescovo di Ravenna, Giacomo Lerco, che poco prima gli aveva amministrato l'Olio degli Infermi e impartita l'ultima confortatrice benedizione.

Giungeva a compimento, in quel 13 marzo, il diuturno ammirabile lavoro dell'eterno Artefice: a partire dal fon-



te battesimale lo Spirito Creatore era andato costruendo in lui, stagione dopo stagione, una forte e limpida personalità cristiana e sacerdotale, su un itinerario splendente di luce e fiorito di religiosa dedizione che non aveva mai patito disorientamenti, eclissi di consapevolezza o attenuazione di propositi.

E giungeva a compimento altresì un episcopato bolognese che, coi suoi più che trent'anni, è stato tra i più lunghi e i più segnati di eventi, di decisioni, di opere.

Era arrivato da noi temprato e arricchito non solo da una seria e salda formazione e da un'accurata preparazione culturale, ma anche da molteplici intense esperienze pastorali, tra le quali spiccavano lo zelante ministero episcopale nella

Chiesa di Gubbio e il diretto servizio alla Sede Apostolica in diverse mansioni.

Fu arcivescovo di Bologna per tre decenni ripetutamente scossi da radicali mutamenti sociali e politici, anzi via via travagliati da insipienze e da violenze di vario segno e di opposta derivazione; per non parlare della tremenda prova della guerra - coi suoi lutti, con le sue catastrofi, con le sue alterne di umanità - inflitta alle nostre popolazioni.

Il cardinal Nasalli Rocca affrontò tutti i tempi difficili e tragici con la serenità della sua buona coscienza, col suo animo aperto e buono verso tutti, con la sua incrollabile fiducia nell'azione providente di Dio nella storia, con l'inesauribile energia di una carità concreta e operosa.

GIACOMO BIFFI *

Quei suoi trent'anni - sia nei giorni turbati sia nei periodi più ordinati e tranquilli - sono stati da lui così preziosamente insegnamenti, di esempi, di pratiche realizzazioni, che ogni esauriente richiamo anche solo perenni riesce proprio impossibile nell'ambito breve di un'omelia. Ma di alcuni fondamentali retaggi, che ci sono stati felicemente lasciati da questo indimenticabile Pastore, non è possibile tacere in questa rievocazione giubilare.

Questo umile e grande Arcivescovo nel suo testamento spirituale e lenca e ci affida - perché li abbiamo a custodire sempre e a onorare - quelli che egli pre-



Nella foto a sinistra, un momento della celebrazione nella Basilica di S. Luca; qui accanto, il cardinale Nasalli Rocca durante una visita pastorale

sentiva come i suoi «tre grandi amori»: alla santa Eucaristia, alla Madonna, alla Chiesa (nella quale gli sono particolarmente cari i sacerdoti).

E sono proprio questi «tre grandi amori» che lo hanno ispirato e sorretto nelle decisioni forti e originali che più hanno inciso e continuano a incidere nella nostra realtà diocesana, e ne determinano ancora la vitalità.

La prima è la sua ferma risoluzione di istituire - proseguendo e ampliando la felice intuizione delle Decennali eucaristiche cittadine, introdotte alla fine del '500 dal cardinal Gabriele Paleotti - i «Congressi Eucaristici Diocesani», che a scadenze certe e prefissate (nei così detti «an-

ni 7») chiamano a raccolta il popolo petroniano perché, ripartendo dalla contemplazione del dono sacramentale del «Corpo dato» e del «Sangue versato», a ogni decade risvegli la sua fede, rianimi la sua speranza, ravvivi la sua carità, riordini e aggiorni le sue strutture operative. La stessa buona riuscita, universalmente riconosciuta, del Congresso Nazionale nel 1997 ha trovato in questa nostra ormai radicata consuetudine la sua premessa e il suo fondamento.

La seconda decisione è l'audacia di coinvolgere la Madonna di San Luca - da lui sempre gratificata di un tenerissimo affetto, fino a voler attendere vicino a lei con la sua spoglia mortale il giorno radioso della risurrezione - nell'azione di evangelizza-

zione e di riscossa della vita cristiana, inviandola pellegrina in ogni angolo del territorio bolognese. Abbiamo anche noi recentemente verificato con grande consolazione l'eccezionale efficacia apostolica di questa iniziativa; e abbiamo una volta di più benedetto la memoria e la genialità pastorale del cardinal Nasalli Rocca.

La terza è la coraggiosa acquisizione della collina di Villa Revedin e la costruzione su di essa di una grandiosa e bella casa di formazione dei futuri presbiteri, dove vive tutta la speranza nel futuro della nostra Chiesa: «in spem Ecclesiae», come ha fatto scrivere sulla fronte di quell'imponente complesso. In realtà, quello spazio e quell'edificio - approntati con tanta preveggenza e a prezzo di tanti

sacrifici - rappresentano oggi per la nostra diocesi non solo la sede a tutti carissima del seminario diocesano e del seminario regionale, ma anche l'unica concreta possibilità di ospitare adeguatamente molte delle nostre manifestazioni. Del resto, la sollecitudine paterna e l'affettuosa attenzione del cardinal Nasalli Rocca nei confronti dei suoi seminaristi e dei suoi sacerdoti è la più dolce e la più viva memoria di quell'arcivescovo che, venendo a Bologna, ho subito riscontrato in quanti hanno avuto la fortuna di sperimentare personalmente: una schiera che purtroppo diciotto anni fa era più numerosa.

Ma tutti, tutti noi, siamo oggi qui a esprimere un'immensa gratitudine nei confronti di questo uomo di Dio; e a pregare per lui, per il suo riposo eterno e per la sua gioia perfetta. E' il traguardo che è stato promesso a quanti si affidano al Signore Gesù e fanno della loro vita una fattiva obbedienza alla volontà del Padre: è la meta che ci riunirà - noi lo desideriamo e lo speriamo - con tutti coloro che «ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono nel seno della pace». La bella lettura evangelica di questo giorno quaresimale ce ne ha dato ancora una volta certezza: «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma passa dalla morte alla vita» (cfr. Gv 5,24).

* Arcivescovo di Bologna

SU SAT 2000 LE LEZIONI DI TEOLOGIA DEL CARDINALE AI DOCENTI UNIVERSITARI



A partire da domani, per due settimane dal lunedì al sabato, l'emittente televisiva Sat 2000 trasmetterà, nell'ambito della rubrica «Ateneo», le lezioni di Teologia tenute dal cardinale Giacomo Biffi (nella foto) ai docenti dell'Università di Bologna negli anni 1999, 2000 e 2001, per un totale di dodici lezioni (tre per ogni anno, e sei del 2000). Ogni lezione, della durata di un'ora, sarà trasmessa tre volte: alle 12, alle 16 e alle 0.20.

Temati trattati dall'Arcivescovo nelle lezioni che verranno trasmesse sono stati: nel 1999, «L'anno duemila: identikit del Festeggiato», nel 2000, per le prime tre «L'anno duemila: conoscere il Festeggiato», per le seconde tre «La Chiesa cattolica e il problema della salvezza»; nel 2001 «Il "cuore" dell'annuncio cristiano».

ALEMANNI Conferenza del Cardinale in occasione del ventesimo anniversario dei «Dialoghi del venerdì»

La famiglia tra dimenticanze e irrisioni

«Il demonio sembra concentrare i suoi attacchi più violenti contro la famiglia». Lo ha affermato il cardinale Biffi durante una conferenza su «Matrimonio e famiglia secondo il progetto di Dio» organizzata al Teatro Alemanni nell'ambito dei «Dialoghi del Venerdì», che celebrano quest'anno il loro ventennale. Analizzando i guai che colpiscono la famiglia italiana l'Arcivescovo ha ricordato in primo luogo che «il sistema peggiore di educare è quello dei genitori che fanno a gara nel

fare regali ai propri figli e non riescono a colmare il vuoto che si profila perché gli stessi figli non hanno un padre ed una madre uniti alle loro spalle». Un secondo elemento di criticità riguarda la legislazione civile che «nonostante i miglioramenti positivi degli ultimi anni, non riesce ancora a pensare la famiglia come soggetto di diritti».

Anche i mezzi di comunicazione non sono immuni da colpe perché «si fanno un punto di onore nel presentare la famiglia in una luce

sfavorevole quando non arrivano addirittura all'irrisione facendo credere che sia il luogo di tutti i guai compresi gli abusi sessuali». C'è, su questo versante, una responsabilità specifica della televisione, che propone modelli come quelli di attori e atleti «che non offrono un comportamento corretto dal punto di vista del matrimonio».

L'Arcivescovo ha poi rilevato «l'ossessione terroristica» contro la crescita demografica. «Gli stessi che in passato dicevano che e-

ravamo in troppi - ha osservato - ora dicono che bisogna aprirsi all'immissione di milioni di persone. Qui c'è qualcosa che non funziona». Un atteggiamento che, tuttavia, sta lentamente cambiando. «Molti» ha detto il Cardinale «stanno capendo l'importanza della crescita demografica, se non altro perché ci si accorge che i conti dell'Inps non quadrano». Il Cardinale ha poi registrato un altro problema. «Alla concezione tradizionale cristiana fondata sulla comunione interper-

sonale, il matrimonio come «consortium» di persone differenziate, si va sostituendo la logica individualistica che tende a presentare la famiglia come giustapposizione di due identità sorrette da un contratto che non toccando l'essere delle cose sta tutto nella mobile volontà dei partecipanti».

«Di fronte alle aberrazioni del nostro tempo che toccano la famiglia - ha concluso l'Arcivescovo - dobbiamo proporre senza scrupoli l'ideale evangelico».

Paolo Zuffada

S. GIOVANNI IN MONTE Il Vicario generale ha celebrato la messa venerdì scorso, a venticinque anni dalla morte del sacerdote e parroco

Monsignor Faggioli, pastore instancabile

«La sua missione presbiterale non si fermava davanti ad alcuna difficoltà»

Il Comitato promotore delle celebrazioni per il 25° anniversario della morte di monsignor Emilio Faggioli, con l'alto patronato del cardinale Giacomo Biffi ha organizzato venerdì scorso alcune iniziative.

Il vicario generale monsignor Claudio Stagni ha presieduto la Messa di suffragio nella chiesa di San Giovanni in Monte e la preghiera sulla tomba. Successivamente ha avuto luogo un incontro commemorativo presieduto da monsignor Angelo Magagnoli e dal senatore Giovanni Bersani. Pier Ugo Calzolari, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna ha tenuto la riflessione introduttiva, seguita da alcuni contributi.

Ripartiamo un ampio stralcio dell'omelia di monsignor Stagni.

In questa liturgia facciamo memoria di Mons. Emilio Faggioli, a 25 anni dalla sua morte. Lo ricordiamo per pregare il Padre della misericordia che conceda la pace eterna al suo servo coraggioso e fedele, per ringraziare il Signore per il bene che egli ha fatto a questa parrocchia di S. Giovanni in Monte e a molti dei presenti nella sua lunga vita di prete, ma anche per non lasciare che vada perduto il suo esempio di educatore e di parroco. Lui stesso aveva scritto poco prima di morire: «Ritrovandovi qui radunati per il mio funerale, a chi ve lo chiede dite che è morto un prete, è morto un parroco, è morto don Emilio».

Tutto il suo ministero presbiterale è stato svolto qui a S. Giovanni in Monte; iniziò come Vicario Cooperatore per sette anni, poi come parroco

per quasi 59, rimanendo poi in parrocchia anche per gli ultimi due anni, a compiere quel ministero che le forze gli avrebbero consentito. La sensibilità educativa di Mons. Faggioli si rivelò fin da quando conseguì il diploma di maestro elementare, e trovò modo di esprimersi in diverse opportunità pastorali, dal promuovere l'Azione cattolica e la prima associazione di Scouts cattolici a Bologna, come pure la Pia Unione delle madri cristiane e la Congregazione della Beata Elena Duglioli Dall'Olio, fino all'insegnamento della religione al Liceo Galvani. Il suo animo di pastore lo spinse ad interessarsi non solo della sua parrocchia, ma ad assumere vari incarichi a favore sia dei fedeli sia dei sacerdoti dell'Arcidiocesi e della regione. Per dare un'idea della sua attività vasta e diversificata, ricordo

che fu insegnante di liturgia e di pastorale nel Seminario Regionale; promosse una associazione di Mutua carità tra il Clero; fu vice presidente del Comitato organizzatore del Congresso Eucaristico Nazionale del '27; durante la prima guerra mondiale presiedette il Comitato per l'assistenza religiosa ai militari, e durante la seconda svolse il compito di assistente spirituale nelle carceri di S. Giovanni in Monte.

Tutto questo fu segno di un zelo pastorale che per altro verso non lo fermava di fronte a nessun ostacolo. Egli stesso era consapevole del suo metodo pastorale un po' robusto, che tendeva tuttavia a difendere la verità cattolica e nello stesso tempo a scuotere le coscienze. In una lettera che rispondeva ad una osservazione del suo superiore, preoccupato per una espressione un po' troppo forte nel suo famo-

so Bollettino parrocchiale, scriveva: «Lei si mette nei panni di chi non mi conosce. Ma il mio Bollettino è "parrocchiale", cioè diretto a chi mi conosce (se sono vecchi!) da oltre sessanta anni. Le frasi inimitabili sono veramente mie e pesate nel loro significato. I parrochiani sanno leggere ed interpretarle tranquillamente... Mi vogliono bene; hanno un poco di soggezione, ma al momento opportuno vengono per infiniti motivi, perché sanno di trovare un cuore intero che batte per loro ed un poco di testa. L'articolo di Quarta Pagina, viene letto da tutti col mio permesso di criticarlo... Cominciai nel periodo fascista per soddisfare il desiderio di chi desiderava trovarmi in fallo. Mangiavano con un senso di repulsione, ma intanto un poco di cibo a mie spese lo inghiottivano. I miei "nemici" mi hanno sempre stimato per

la mia lealtà e sincerità». Come non apprezzare quell'intento di arrivare anche a coloro che lo avversavano, con un nutrimento che intanto inghiottivano a sue spese, ammirati della sua schiettezza, che invece di allontanare apriva il sentiero dell'incontro per infiniti motivi? Indubbiamente il suo carattere forte e squadrato ha fatto qualche vittima; ma come non vedere il coraggio di chi è pronto a pagare di persona, come quando accolse in canonica Mons. Ettore Lodi, allontanato dall'incarico di Rettore del Seminario, perché accusato di Modernismo? Penso che una ragione della linearità nella missione presbiterale di Mons. Faggioli stia nella coscienza della sua responsabilità di inviato nel nome del Signore. Aveva detto Gesù: «come il Padre ha mandato me, così io mando voi». E anche



Monsignor Emilio Faggioli

nel Vangelo di stasera: «Io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero». La coscienza dell'inviato è quella di chi pone mano all'aratro e non si volta indietro, e non si ferma di fronte a nessuna difficoltà. Ne ha abbastanza di sapere che quello che fa gli viene chiesto dal suo Maestro, al quale ha donato l'unica sua vita.

Anche la famosa frase incriminata: «nella mia parrocchia sono parroco, vescovo e papa», intesa nel suo aspetto positivo dice una responsabilità consapevole che uno sa



di avere in prima persona di fronte ai rischi e ai pericoli, e che non intende scaricare a nessuno, né ai superiori, né a qualche organismo collegiale dietro il quale nascondersi. E forse dalla conoscenza di questo piccolo grande prete, della sua schiettezza e della sua coerenza, della sua dedizione e della sua genialità, del suo coraggio e del suo rigore educativo viene il ricordo grato dei suoi ragazzi di allora, che sanno di essergli debitori di avere trovato in lui, in un tempo decisivo per la loro vita, un prete, un parroco, don Emilio.



BIOETICA Intervista a Mario Palmaro che domani interverrà al corso promosso dal Centro «A. Degli Esposti»

Progetto Genoma, rischi in vista

«Lavoro e polizze: la mappatura potrebbe diventare una pregiudiziale»

MICHELA CONFICCONI

Nell'ambito del corso sul «Progetto Genoma», realizzato dal Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e dall'Uciim in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, domani interverrà Mario Palmaro, assistente di Filosofia del diritto alla Statale di Milano. La lezione, «Questioni etiche e giuridiche connesse al "Progetto Genoma"», si svolgerà dalle 16 alle 18.30 all'Istituto S. Vincenzo de' Paoli (via Montebello 3). Al relatore abbiamo rivolto alcune domande.

Nella ricerca sul Genoma ci sono «trabocchetti» per la dignità della vita umana?

Lo scopo dichiarato del Progetto è quello di effettuare interventi curativi sulla base del collegamento tra anomalie genetiche e alcune malattie umane, come, per esempio, il tumore. Tuttavia mentre esso amplifera certamente la capacità diagnostica, non è affatto certo che potenzierà quella terapeutica. Dal lato diagnostico le potenzialità sono enormi: non solo si potranno individuare malattie delle quali il paziente mostri già effetti, ma sarà possibile, con molta anticipazione e buona approssimazione, prevedere anche patologie future. La preoccupazione è che una grande capacità diagnostica, non corrisposta da una proporzionata capacità curativa, induca a «tentazioni genetiche» estremamente pericolose. Mi spiego: sapendo che un embrione soffrirà prima o poi di una certa patologia, si potrebbe deciderne una comoda «eliminazione». Il problema si ripercuote anche sulla «vita già nata»: nel mondo del lavoro, potrebbe essere introdotta una pregiudiziale all'assunzione legata alla mappatura genetica; lo stesso vale per chi volesse sottoscrivere una assicurazione sulla vita. C'è poi un altro problema morale su cui riflettere: il Progetto Genoma, che come ricordato agisce più sulla diagnosi che sulla terapia, ha assorbito fondi ingenti alla sanità, che sono stati quindi sottratti ad altri settori.

Esiste una regolamentazione giuridica del Progetto?

La legislazione purtroppo «arranca» in tutti i settori della bioetica, data la crescita improvvisa e magmatica di queste conoscenze. Sul Genoma esistono per il momento solo alcuni progetti di legge; uno di essi propone la costituzione di una Authority che garantisca un uso delle conoscenze genomiche ri-



Mario Palmaro

cherebbero invece, in nome del progresso, molti scienziati. D'altra parte siamo in una società pluralista dove coesistono prospettive antropologiche anche assai lontane. Un riferimento di diritto positivo nel nostro Paese comunque c'è, ed è la Carta Costituzionale, nella quale sono riconosciuti alcuni valori fondamentali dai quali il legislatore non può prescindere, ed essi sono di impronta personalistica. Quindi tutte le prassi che ledono i diritti umani fondamentali della persona devono essere vietate dalla legge, fosse anche per un «grande bene» verso l'umanità; e la stessa cosa dicono tutti i documenti internazionali unanimemente riconosciuti.

La coscienza giuridica del nostro tempo è a una svolta?

L'opinione pubblica ha vissuto nel '900 una grossa crisi rispetto ai valori tradizionali: è passata attraverso il disorientamento delle ideologie e poi attraverso il «pensiero debole». In questo deserto della post-modernità si è inserito come nuovo punto di riferimento il pensiero scientifico moderno, in una sorta di secondo «positivismo». Lo scienziato tende a diventare il «sacerdote» del nuovo millennio, ed è visto come colui che agisce per il bene dell'umanità. L'opinione pubblica tende quindi a dare credito alle sue dichiarazioni, vedendo lo scienziato in una luce comunque positiva. Questa cultura tende ad essere assorbita anche dagli ordinamenti, che sono orientati ad una legislazione permissiva. In questo contesto ritengo più che mai necessario innescare un ripensamento, e far comprendere che la scienza non può essere collocata al di sopra del Bene e del Male. Lo scienziato compie azioni che hanno una rilevanza morale e devono essere consentite solo quelle che non violano i principi morali fondamentali sui quali c'è unanimità. È un lavoro difficile per questo, perché tacciato, ideologicamente, di oscurantismo.

Il commento

La moda dei girotondi Senza un'identità si cade «giù per terra»

STEFANO ANDRINI

I girotondi, oggi tanto in voga, sono strumenti adeguati per dare voce alla dottrina sociale cattolica? Rispondere a questa domanda non è facile: sia per le sue molteplici sfaccettature sia perché non sono pochi gli esponenti della comunità cristiana che, anche a Bologna, hanno scelto di «scendere in piazza». Vorremmo, pertanto, proporre ai lettori alcune riflessioni che non hanno, sgomberiamo il campo da qualsiasi equivoco, l'intenzione di lanciare anatemi né tantomeno di impartire benedizioni a prescindere. Sul girotondo, come forma di azione politica, c'è una prima perplessità: il suo essere dichiarato contro (una persona, una politica, un'azienda) e quasi mai propositivo. Un fattore che annulla la testimonianza in positivo che sempre dovrebbe accompagnare l'impegno sociale del cristiano e che lo rende omologato, cioè senza più un'identità originaria e specifica, a certi radicalismi più vicini al protestantesimo anglo-sassone che alla nostra tradizione.

Un altro limite che ci sembra di cogliere nei girotondi è che spesso si confonde il mezzo con il contenuto. Si fanno cerchi ormai per tutto: sulla Rai, su Messina, sull'aumento degli zucchini. Ma c'è il rischio che l'autocompiacimento per il fatto di ritrovarsi insieme diventi un paravento che impedisce l'esercizio della criticità sui temi che si vanno a contestare: come ci si comporterà, ci chiediamo, se

si dovesse essere chiamati a difendere il diritto all'aborto, a una crociata contro la scuola non statale, a sostenere una ricerca scientifica senza regole, a richiedere che certe convivenze, che la Costituzione non riconosce come famiglia, possano liberamente adottare e avere figli grazie alla fecondazione artificiale? Nascerà nei cattolici una nuova obiezione di coscienza oppure l'ebbrezza di sentirsi al centro del girotondo li porterà a manifestare anche contro la propria storia e la propria cultura?

C'è un'ultima osservazione, che può sembrare marginale ma non lo è affatto: da quello che si è visto in queste prime settimane il fenomeno del girotondo sembra privilegiare per la sua diffusione la domenica. Non bastano le partite, la televisione, le code autostradali, un altro pericolo si affaccia per la partecipazione alla vita delle nostre parrocchie. Non vorremmo che alla fatidica domanda, «cosa fai domenica?» soprattutto i più giovani fossero indotti, sull'onda dell'entusiasmo, a ritenere soddisfatto il precepto festivo con la partecipazione al girotondo. Conclusione: nessuna condanna, naturalmente, per chi a buon diritto manifesta ma un avvertimento. Il girotondo è bello se lo si fa con la propria faccia: altrimenti si rischia, non tanto di essere schiavi dell'uomo, ma dei partiti che prima o poi riprenderanno il controllo della società civile.

CAPPELLA FARNESE Nel decennale della scomparsa un convegno su Angelo Salizzoni

La politica come «dono di Dio»

(C.U.) L'Istituto «A. De Gasperi» ha promosso ieri una manifestazione in ricordo di Angelo Salizzoni, (nella foto) nel decennale della scomparsa. Hanno partecipato Giorgio Guazzaloca, Giorgio Campanini, Giovanni Bersani e Mino Martinazzoli.

Così ricorda Salizzoni Virginio Marabini, presidente dell'Istituto «De Gasperi»: «Amava il confronto e il dialogo anche con coloro che professavano idee molto lontane dalle sue, pertanto non è mai stato considerato, anche nel periodo della gran-

de e ruvida conflittualità ideologica con i marxisti, un «nemico da battere». Negli anni della sua piena maturità politica lo ricordiamo protagonista in tutte le manifestazioni del mondo cattolico e del partito di ispirazione cristiana. Con la sua inconfondibile camminata, il suo immane cappello nero portato sulle «23» e un voluminoso pacco di giornali sotto il braccio, si spostava da un paese all'altro della regione, per portare non solo la parola del suo partito, ma per immedesimarsi nei problemi

della gente cercando di risolverli; e spesso li risolveva senza mai fare pesare il suo potere e la sua personalità. Gli piaceva stare in mezzo alla gente: più essa era di estrazione popolare più si sentiva a suo agio. Desiderava essere amato e non temuto. Considerava la politica un dono di Dio e non solo una esigenza sociale».

«Conobbi Angelo Salizzoni nel 1931 - ricorda il senatore Giovanni Bersani - quando era un importante dirigente della Gioventù cattolica. Già allora sentiva la necessità di

prepararsi a cose nuove: fece da «ponte» fra i «vecchi» Popolari e la gioventù che andava formandosi nell'Azione cattolica. Era anche intellettualmente portato a studiare i temi che collegavano la fede con la politica, e quando arrivò il momento della Resistenza, fu il nostro massimo rappresentante nel Cln». «Ci fu poi una seconda fase - prosegue Bersani - nella quale lui seppe cogliere a Bologna, che viveva una stagione di scontro radicale, i sottili nessi che passano fra l'impegno politico e quello nel sociale. Lo si vi-



de in particolare quando guidò la Coldiretti». «La morte del fratello amico Aldo Moro e poi la malattia lo provarono grandemente e conclude Bersani - ma la sua fede rimase fortissima, e lo sorresse fino in fondo».

«MARTEDI»

Magistratura e autonomia

Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 nella Biblioteca S. Domenico (p.zza S. Domenico 13) conferenza su «Autonomia e indipendenza della Magistratura»; relatori Augusto Barbera, docente di Diritto costituzionale all'Università di Bologna, Francesco Pintor, procuratore generale presso al Corte d'Appello di Bologna e fra Raffaele Rizzello o. p., docente di Filosofia morale alla Facoltà di Teologia di Torino.

ASSOCIAZIONI SPORTIVE Parla il presidente Stefano Gamberini

Per il Csi provinciale una «corsa a staffetta»

MATTEO FOGACCI

Si è celebrato venerdì scorso il Congresso provinciale 2002 del Centro sportivo italiano di Bologna con l'approvazione del bilancio presentato dal presidente provinciale Stefano Gamberini, (nella foto) che ha pure indicato quali sono le linee guida che guidano il Comitato per l'attuale stagione sportiva: «È nato sul finire del 2001 dal CSI Nazionale - spiega Gamberini - il nuovo "Progetto culturale e sportivo". È una grande opportunità per la nostra vita, il documento è eccezionale e coglie bene i "segnali dei tempi"».

Come giudica i primi due anni di mandato?

Volendo immaginare la vita della nostra associazione come una lunga corsa a staffetta, possiamo dire che abbiamo compiuto la seconda frazione e abbiamo incontrato le nostre società e tutti i collaboratori per verificare la qualità della nostra corsa. Qualcuno potrebbe pensare

che non c'è nessuna gara, che quella della associazione è una corsa solitaria per cui i tempi e i modi diventano ininfluente. Ebbene chi la pensa così sbaglia profondamente perché competono con noi la nostra storia, l'evoluzione sociale, i cambiamenti culturali, i nuovi modelli organizzativi, i nuovi soggetti di rappresentanza, le spinte all'individualismo e, perché no, lo scarso interesse dei giovani all'impegno in ruoli dirigenti. Ecco perché diventa importante verificare di anno in anno se la nostra impresa è proficua, quali le luci e le ombre.

Quali i punti salienti della sua relazione? In primo luogo un doveroso ringraziamento a società, dirigenti, volontari, tecnici, collaboratori, addetti al servizio civile che hanno contribuito a dare un buon risultato complessivo che si esprime con i dati dei tesseramenti: sono ben 16767 i nostri aderenti

(266 più del 2001) con 261 società (più 17 rispetto all'anno passato). Abbiamo dato impulso a nuove attività quali l'atletica, il calcio a 7, l'area dell'handicap, la subacquea. Per l'attività del nuoto in generale e la gestione dei centri estivi comunali, i bandi di concorso sono diventati a validità biennale anche grazie al nostro lavoro partecipativo alla stesura dei programmi. Questa nuova tempistica consente una miglior gestione delle risorse economiche e umane proprio per le caratteristiche dei nostri collaboratori che per la quasi totalità sono studenti-lavoratori. La nostra sede è sempre molto apprezzata come luogo di incontro per riunioni della Presidenza nazionale. Questo ci dà l'opportunità di partecipare a lavori utili per comprendere l'evolversi dell'associazione, mentre per il futuro la fondazione proprietaria dell'edificio ci ha proposto il trasferimento all'interno di Villa Pallavicini. Sono in corso accertamenti sulla fattibilità.



Come procede il rapporto con la Chiesa di Bologna?

Siamo sempre presenti e attivi nel consiglio del Centro diocesano per la pastorale Giovanile e alle varie attività a cui abbiamo dato il nostro contributo come la collaborazione al «Progetto Montagnola». Il Csi è sempre attivamente presente nella Fondazione «Insieme Vita» che si propone la gestione degli impianti del Villaggio del Fanciullo; è un percorso difficile e complesso che certamente vedrà nel 2002 la sua realizzazione. Infine sono personalmente presente per un altro mandato di tre anni nel Consiglio pastorale diocesano. Tra le varie manifestazioni a cui abbiamo partecipato segnaliamo il Ferragosto a Villa Revedin.

BARACCANO Ieri un seminario promosso dalla Fism di Bologna

Scuola e accoglienza: il bambino disabile

GIANLUIGI PAGANI

«Il bambino disabile: quale politica scolastica per l'accoglienza?». Questo il tema del convegno provinciale della Federazione italiana scuole materne di Bologna, svoltosi ieri mattina alla sala conferenze del Baraccano. Davanti ad un folto uditorio composto da insegnanti, direttori didattici e dirigenti scolastici, si sono svolte due interessanti tavole rotonde che hanno approfondito i temi dell'handicap e dei rapporti tra la scuola, la famiglia e le istituzioni. È emerso infatti che, nonostante la firma dell'«Accordo provinciale di programma per l'integrazione scolastica e formativa degli studenti in situazione di handicap», siglato l'ottobre scorso dalla Provincia, dalle Aziende USL, dai Comuni e dagli Uffici Scolastici, continuano ad essere molteplici le problematiche per le famiglie dei disabili che frequentano la scuola.

Raffaele Tomba, Direttore del Settore servizi sociali ed infanzia del Comune di Bologna, ha sottolineato in particolare due aspetti. «Innanzitutto con questo Accordo è stato sancito il principio che in tutta la nostra provincia valgono le stesse procedure» ha detto Tomba «ed inoltre ritengo ingiusto, sotto il profilo dei diritti, imputare alle famiglie - ovvero all'istituto scolastico - l'onere del costo delle insegnanti di sostegno per bambini handicappati che frequentano la scuola non statale». Tomba ha inoltre approfondito la questione dell'appalto dei servizi educativi per l'handicap a cooperative, che inviano poi gli operatori a lavorare all'interno delle scuole non statali, in una situazione di coabitazione non sempre facile. «Sarebbe meglio dare un aiuto economico ad un contributo alle stesse scuole» ha poi concluso Tomba «affinché possano reperire e formare il proprio personale».

Sul problema delle insegnanti di sostegno è intervenuto anche Giuliano Ferlini, ispettore tecnico del Ministero dell'Istruzione, che ha criticato i ritardi dell'Università di Bologna nell'attivazione dei corsi formativi per ottenere l'abilitazione per il sostegno all'handicap. «Purtroppo dal 1993 l'Alma Mater non organizza più i corsi per la formazione del personale da adibire al sostegno scolastico» ha detto Ferlini «mentre altri atenei, quali Modena e Ferrara, li stanno organizzando da tempo».

Sul coordinamento dei servizi per l'handicap, è intervenuto poi Paolo Capurso, direttore dell'Unità operativa centro tutela salute età evolutiva dell'Ausl. «È necessaria una migliore sinergia fra noi» ha ricordato Capurso «ad esempio, quando vi è il cambio del nostro operatore che interviene sull'handicap, segnalatemi immediatamente le eventuali problematiche, perché i vostri bambini hanno un'età in cui non possono permettersi



di perdere neppure un mese di assistenza». Nel corso della seconda tavola rotonda, la coordinatrice pedagogica della Fism di Bologna, Maria Pia Babini, (nella foto) ha illustrato alcuni progetti, nonché i servizi per i disabili messi a disposizione dalla Fism di Bologna, a partire dalla formazione educativa del personale. È stato infatti presentato il volume «Il bambino handicappato in scuola materna», che divulga gli atti dell'ultimo corso formativo della Fism. Vi è anche un servizio di coordinamento pedagogico e recentemente è stato attivato il «Progetto Ausili», che fornisce alle scuole materiali e strumenti didattici per l'handicap, esclusivamente per il periodo in cui si deve assistere il bambino disabile.